

istanza per ottenere il sussidio. E il Ministero si trovò ancora nella dolorosa necessità di non poterla accogliere, per mancanza assoluta di mezzi.

Il 25 novembre dello stesso anno il municipio di Uboldo insiste daccapo, ed allora il Ministero trasmise la domanda all'ufficio tecnico, il quale rilevò nel progetto dell'edificio parecchi difetti. Per questi motivi il Ministero, con lettera del 26 aprile 1892, rispose al Municipio, di non poter promettere il sussidio.

Il 22 gennaio testè decorso, il Municipio fece di nuovo la domanda. Allora il Ministero dichiarò che l'avrebbe sottoposta al Comitato per la distribuzione dei sussidi, e si indicava ciò con una lettera del 29 febbraio, mandando nuovamente all'ufficio tecnico le osservazioni fatte dal Comune.

Ma l'ufficio tecnico insistè ne' suoi propositi, i quali non si accordavano coi disegni del Comune, e il Ministero, con lettera del 10 aprile, avvertì per mezzo del prefetto quel Municipio che qualora non si fosse uniformato a ciò che l'ufficio tecnico credeva opportuno, non avrebbe potuto prendere nessun provvedimento.

Qui cessa la storia; e da allora il Ministero non ha più ricevuto nessuna lettera. Però io ho fatto premure al mio collega del tesoro affinchè mi permettesse di poter obbedire alla legge che favorisce i prestiti ai Comuni per gli edifizi scolastici.

Egli però, che si è trovato in momenti difficilissimi, ha creduto alla sua volta di dover fare delle premure perchè per ora non si prendessero nuovi impegni, essendone, come diceva, già presi per 700 mila lire, ma ha fatto sperare che, coi provvedimenti che tra breve saranno presentati alla Camera potendosi disgravare la Cassa depositi e prestiti del peso delle pensioni, sarebbe tornato al concetto equo di ammettere, secondo che la legge prescrive, i Comuni al beneficio dei prestiti come a quello dei sussidi.

Io dunque per parte mia ho date le prove della premura che sento per soddisfare questi bisogni, i quali sono già garantiti da una legge che deve essere rispettata.

Io credo che l'onorevole mio amico Canzi almeno prenderà in buona parte le risposte che ora sono costretto a dargli, promettendogli, come io soglio promettere, che la questione sarà risolta non appena il Ministero

del tesoro avrà reso più libere le mani del ministro della istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Ringrazio l'onorevole ministro per le parole cortesi che mi ha rivolte e per la promessa fattami di una soluzione prossima della questione. Ma io debbo ripetere a lui quello che dissi ieri al ministro delle finanze, che cioè questa interrogazione l'ho presentata non tanto per sollecitare nel caso speciale, ma quanto per dimostrare una volta di più che le nostre amministrazioni, indipendentemente dalla buona volontà degli uomini politici che ad esse sono preposti, procedono in modo intollerabile per le popolazioni.

Il comune di Uboldo presentò la domanda di sussidio, appoggiata alle disposizioni della legge, nel 1891. Questa domanda ebbe l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico della Giunta amministrativa; poi venne inoltrata al Ministero. Intanto il sottoprefetto di Gallarate scriveva al comune di Uboldo dandogli esplicitamente facoltà di passare alla stipulazione del contratto col capo-mastro e di costruire l'edificio; ma mentre si stava costruendo la scuola, venne una nota della sottoprefettura la quale annunciava che il Ministero, con dispiacere, non poteva dare il sussidio per mancanza di fondi, a cagione di impegni precedenti. Può immaginare la Camera la dolorosa sorpresa di quel piccolo comune rurale che si vedeva addirittura minacciato seriamente nel suo bilancio. Esso insiste nuovamente; dice che se il Ministero non ha ora i fondi occorrenti, è disposto ad aspettare anche uno, due anni, facendo intanto una operazione finanziaria; ma che vuole l'assicurazione, che un giorno o l'altro i danari ci saranno.

Le trattative continuarono con una corrispondenza faticosa, e intanto passarono mesi e anni. Il sindaco del Comune, l'ingegnere Morandi, per vedere di agevolare la cosa, regalò generosamente al Comune due mila lire, alla condizione che il Ministero dia il sussidio; ma non si viene egualmente a capo di nulla!

Allora ricorsero a me. Io mi interpongo, faccio le pratiche opportune, ho molte promesse, trovo molta cortesia da parte del ministro il quale però, come è naturale, non può che mettermi in rapporto coi capi di servizio